Spettacoli Cultura

Pubblicità: Sinatra chiede oltre due miliardi di danni

RIVERSIDE (California) — Frank Sinatra ha citato in giudizio il proprietario di un negozio di tappeti colpevole di aver reclamizzato i suoi articoli su un giornale locale con una immagine del cantante. All'esercente ed all'editore del giornale su cui è apparso l'inserto pubblicitario, la «voce» ha chiesto un milione e mezzo di dollari, oltre due miliardi di lire a titolo di risarcimento danni. Nell'istanza presentata al magistrato Frank Sinatra quota mezzo milione di dollari la sua immagine, ma alla cifra aggiunge i danni che l'indebito uso commerciale del suo volto e del suo nome gli avrebbe procurato. A titolo di cronaca aggiungiamo che la reclame ritraeva Sinatra in atteggiamento canoro accanto all'annuncio della vendita, sino ad esaurimento, dei tappeti del signor Gaye Garside.

Al carcerato non far vedere il film... Un «caso» fiorentino

FIRENZE — Se fare vedere cosa succede in carcere è proibito come insegna la vicenda di «Rebibbia», altrettanto proibito è fare vedere ai carcerati cosa succede fuori dalle mura del penitenziario. Il ministero di Grazia e Giustizia non ha infatti concesso l'autorizzazione per la proiezione all'interno del carcere di Santa Teresa di alcune pellicole del Festival dei Popoli. L'iniziativa era stata presa dall'Associazione intercomunale fiorentina — che da tempo opera sul piano culturale e sociale all'interno delle case di pena fiorentine — assieme alla Regione Toscana e alla direzione del Festival dei Popoli. Alle proiezioni (in calendario ieri e lunedì) avrebbero partecipato anche registi e amministratori locali. Solo una domanda: che senso hanno simili divieti?

Toni Esposito e Bennato per il balletto

L'AQUILA — È stata presentata all'Aquila, in prima esecuzione assoluta, dalla compagnia «Teatrodanza contemporanea», lo spettacolo di balletto «L'enigma - work in progress», musiche di Toni Esposito e Eugenio Bennato. La compagnia che ha al suo attivo numerosi spettacoli presentati in tutt'Italia, è stata fondata da Elsa Piperno. La compagnia oltre che dalla Piperno è diretta dal coreografo americano Joseph Fontano.

Anteprima di «Gandhi» al convegno sul cinema e la pace

ROMA — Un convegno sulla promozione della pace nel cinema e nei mass-media e l'anteprima a inviti del film «Gandhi» di Richard Attenborough, concluderanno giovedì 16 all'AGIS l'iniziativa indetta dal Centro cattolico cinematografico. Al termine delle proiezioni e del convegno saranno consegnati i premi «La Navicella» ai professionisti dello spettacolo e dell'informazione che si siano distinti nella promozione dei valori di pace, giustizia e libertà. Un premio è stato intitolato a Franco Tonini, il cameramen del TG-1 recentemente scomparso. La manifestazione, che si tiene sotto il patrocinio del ministero del Turismo e dello Spettacolo, dell'AGIS e dell'ANICA, si aprirà lunedì 13 alle ore 17 all'auditorium dell'AGIS con la proiezione «L'altro Zanussi» di Carlo Mazzarella.

Progetto teatrale a Sanremo per gli autori italiani

SANREMO — Dopo lo scandalo dei croupiers, le accuse di «combine» rivolte all'organizzazione dell'ultimo Festival e le recenti polemiche al seguito della recente e frettolosa elezione di Miss Italia, ora Sanremo intende tuffarsi nelle acque «purificatrici» del teatro? È infatti di questi giorni la notizia che un progetto teatrale di considerevole importanza è stato presentato al Comitato Manifestazioni del Comune di Sanremo. Il progetto comprenderebbe una Rassegna Teatrale dedicata alla drammaturgia italiana emergente. Sul palcoscenico del Teatro del Casinò Municipale si alternerebbero per cinque settimane alcuni allestimenti di testi di autore italiano particolarmente stimolanti e significativi in più verrebbe formata una Compagnia Teatrale itinerante dal nome «Città di Sanremo».

Una suggestiva inquadratura di «Yol»

Esce finalmente in Italia il coraggioso film che Yilmaz Güney, il regista perseguitato dai generali turchi, ha realizzato stando in carcere

«Yol», il grido del popolo turco

YOL — Regia: Serif Goren. Soggetto e sceneggiatura: Yilmaz Güney. Direttore della fotografia: Erdogan Engin. Montaggio: Yilmaz Güney, Elisabeth Waelchi. Musica: Sebastian Argol-Kendal. Interpreti: Tarin Akan, Serif Sezer, Halil Hergun, Meral Orhonsoy, Necmettin Cobanoglu, Semra Uçar, Hikmet Çelik, Sevda Aktolga, Tunkay Akça. Turchia-Svizzera. Drammatico. 1982.

Yol (Palma d'oro al Festival di Cannes) è un film nato sotto il segno della violenza. Quella patita ogni giorno dal popolo turco oppresso dalla dittatura militare, non meno che dal peso di arcaiche, retrive tradizioni. L'altra, concomitante, sofferta a più riprese, e in prima persona, da Yilmaz Güney, il cineasta progressista ora esule in Occidente dopo la sua fortunosa fuga dalcarcere e dal proprio Paese. *Dalla* e *sulla* prigione prendono, anzi, le mosse tanto la concezione e la realizzazione, quanto la drammatica, significativa vicenda dello stesso *Yol*. In quel periodo ancora incarcerato, Güney ne delegò infatti la regia, secondo precise e circostanziate indicazioni, al fidato collaboratore Serif Gören. E soltanto a libertà riacquistata riuscì a porre mano (in Svizzera) al montaggio definitivo del suo film.

Yol risulta dunque, di necessità, un intervento immediato sul terreno politico. Anche se quest'opera, pur incentrata sullo scorcio realistico di una tragedia tutta attuale, appare poi filtrata attraverso quell'austero lirismo dettato dall'appassionata dedizione agli ideali di libertà, di giustizia sociale propri del movimento popolare e democratico. Si tratta, in sintesi, di un viaggio allo spasimo a ridosso dei tribolì inestricabili cui vanno incontro alcuni personaggi emblematici della Turchia d'oggi. Ormai rinsaldato al potere, dopo il colpo di Stato del settembre '81, il regime militare ripristina, con un gesto di carità pelosa, la consuetudine di concedere brevi licenze ai carcerati condannati per reati minori. Ad un gruppo di questi viene, dunque, consentito, per una settimana di rivedere la loro casa, la loro famiglia.

Yusuf, Mevlut, Omer, Mehmet Salih e Seyit Ali — tali i nomi dei cinque prescelti — si accingono così a riassaporare anche fugacemente il gusto della libertà. Per Yusuf e Mevlut, tuttavia, la desiderata licenza si risolve presto in nuove, amarissime traversie. Il primo è subito arrestato e ricondotto in carcere perché sprovvisto di documenti. L'altro viene incastrato suo malgrado nella tela di consuetudini e credenze tribali sessuofobiche d'estrema intolleranza.

Quanto agli altri tre disarmati eroi (Seyit Ali, Mehmet Salih e Omer), la loro sorte, seppure diramata in complicate digressioni, non ha sicuramente approdi migliori. Mehmet finirà percosso e umiliato dal brutale cognato. Omer, anch'esso risucchiato in mortificanti servitù familiari, dopo l'assassinio del fratello, deciderà di darsi rischiosamente alla macchia. Infine, Seyit, pur animato da propositi di riscatto, non saprà nemmeno sottrarre la moglie alla morte e, irresoluto, ripiglierà una strada forse senza ritorno.

Racconto ramificato con inalterata tensione drammatica attraverso le torpide, eppur turbate, coscienze dei cinque personaggi, *Yol* mette in campo non tanto e non solo le personali tragedie di uomini perduti, ma evoca proprio e specificamente il quadro dolorosamente sintomatico di un Paese, di un popolo oggi più che mai angariati dalla repressione «legalizzata» dell'oligarchia militare e, per di più, schiacciati dall'antica, insanata soggezione a costumi e concezioni sociali paralizzanti. Ritmi e cadenze della progressione narrativa come fisionomie ed eventi delle singole vicende si intrecciano, si sciolgono e si ricompongono qui, continuamente, animati da uno sdegno che brucia prima sotterraneo per divampare poi apertamente nella forma di una incontestabile, straziante testimonianza. *Yol* tocca così l'acme del film-grido. Un film e un grido che non devono rimanere invisibili e inascoltati.

Sauro Borelli

● Al cinema Fiamma di Roma

Un bel film di Rossif sul cantautore fiammingo al 23° Festival dei Popoli che si chiude oggi a Firenze

Dedicato a Jacques Brel, il Poeta

Janis Stewards

Dal nostro inviato

Firenze - Brel: *così, semplicemente, si intitola l'emozionante lungometraggio documentario dedicato da Frédéric Rossif al grande* chansonnier *fiammingo scomparso prematuramente nell'ottobre del '78. E soltanto il richiamo letterale, nell'epigrafe di avvio del film, ad uno tra i motivi musicali più belli, più universalmente famosi.* Ne me quitte pas (Non andare via), *rinvia subito al denso mondo poetico, all'intenso clima evocativo, agli apologhi ora irruentemente sarcastici, ora elegiacamente ispirati di canzoni create e portate con puntuale esito al successo da Jacques Brel, quest'uomo venuto dal Nord, da un Paese «con cielo così grigio che devi perdonarlo». Nell'arco di un'ora e mezzo, simbolico spazio della fervida memoria, Frédéric Rossif ci riconduce qui, con misura discreta e trasparente devozione, sulle tracce della parabola esistenziale, dell'esperienza creativa vissute con slancio forse inimitabile da Jacques Brel. Affiorano così, con naturale progressione, l'uomo e il personaggio, l'estro anticonformista dell'individuo e l'indocile indole del poeta.*

*Dai declinanti anni Cinquanta a gran parte degli anni Settanta si dipana, stemperata tra immagini preziose, musica e parole ora appassionate ora ironiche tutto il mondo del cantore del «Plat Pays». cioè, quel piccolo-grandeuniverso ove, con istintiva immediatezza e rara sensibilità musicale (da qualcuno paragonata, non a caso, a quella trascinante di Edith Piaf, Brel ricupera e riscatta, per un verso, dal tritume quotidiano i nativi sentimenti del cuore, le radicate virtù popolari, mentre dall'altro inveisce senza indulgenza contro la grettezza, l'ipocrisia borghesi. Trovatore ilare e insieme sdegnato della sbriciolata realtà circostante, Brel racconta, prodigo, nelle sue ballate «autentiche scene della commedia umana (*Ces gens-là. Les bonbons*), reinventa un clima (Amsterdam), si lancia nella satira (*Les bigotes*). Les flamands), sbertuccia i borghesi o piuttosto la mentalità borghese che svilisce la vita e dissecca il cuore...». Quando però la sua vena poetica si ripiega solidale e complice su chi è solo, su chi è indifeso, sugli amanti sfortunati, allora il canto si scioglie dispiegato in abbandoni lirici di struggente verità.*

Frédéric Rossif da quel cineasta sensibile ed esperto che è, opera per l'occasione con estrema cautela. Salvo un accenno d'intervista recuparata da materiale di repertorio e a parte l'interpolazione di scorci ambientali e visuali raffinatissimi, l'autore dell'indimenticabile Mourir a Madrid *lascia libero spazio alla presenza per se stessa catalizzante di Jacques Brel «in concerto». Né esce così una lunga, movimentata performance ove tempi ed eventi dello «spettacolo» sono scanditi sull'onda incalzante dei motivi sempre più ispirati, coinvolgenti. Non è, questa, la santificazione di Jacques Brel, ma risulta piuttosto il ritratto vivo, vitalissimo di un protagonista memorabile della canzone europea.*

Di tutt'altro tono è apparsa, peraltro, certa produzione documentaria approdata in questi giorni sugli schermi del 23° Festival dei Popoli. D'impianto sociologico e di taglio etnografico, gli intenti che la caratterizzano risultano spesso enfatizzati oltre il dovuto e di esito quantomeno contraddittorio. Attenzione vivissima e qualche giustificato choc ha suscitato qui, ad esempio, l'ampia, dettagliatissima inchiesta L'assassinio dell'America *del cineasta statunitense Sheldon Renan.*

Si tratta in effetti di una sconvolgente incursione sul dilagare dissennato della violenza in America, dagli anni Sessanta ad oggi. Cento milioni di armi da fuoco nelle mani di privati cittadini (anche minorenni), fatti e misfatti di patologica abnormità, efferatezze e cruenze spaventevoli sono qui evocate con puntigliosità che rasenta il maniacale. Ma poi dove va a parare tutto questo squadernato «museo degli orrori»? Soltanto in un blando predicozzo sulla necessità di varare una legge per limitare il possesso delle armi. Come se i guasti terribili della violenza in America (e altrove) si potessero davvero sanare con simili paliativi.

Di sostanza drammatica ma meglio motivata e spiegata la rievocazione contenuta nel documentario americano il Ponte di Brooklyn *di Ken Burns, dove per rapidi e significativi scorci narrativi rivive l'odissea del secolo scorso dei costruttori di quella grandiosa opera di ingegneria. L'aspetto più positivo di questo film risulta, a conti fatti, l'indugio più sulle psicologie di coloro che parteciparono all'edificazione del ponte, che non sulle questioni magniloquenti tirate spesso in campo a proposito di simili gigantesche imprese.*

Per il resto, il 23° Festival dei Popoli veleggia relativamente tranquillo verso la conclusione che sarà suggellata, stasera, dall'assegnazione del Marzocco d'oro al miglior documentario tra i quattordici in lizza in questa edizione. Ad un primo, sommario bilancio, la manifestazione fiorentina, pur con tutte le difficoltà cui si è trovata improvvisamente a far fronte, ci è parsa senz'altro di buon livello. Anche se, forse, rimane da lamentare la vaghezza di un tema che riesca davvero a unificare, a caratterizzare con maggiore congruenza un minimo comun denominatore reperibile tra tendenze, ricerche, studi dell'attuale cinema documentario. Un cinema forse minore per incidenza mercantile, ma non mai, minimo sul piano culturale. Né tantomeno da trascurare.

a.b.

Di scena A Roma il dramma di Mishima nel quale la figura del «Divino Marchese» (invisibile in scena) viene sottoposta a inchieste da parte delle donne a lui legate

Sei personaggi in cerca di Sade

MADAME DE SADE di Yukio Mishima. Regìa e scene di Bruno Mazzali. Costumi di Massimo Stefanini. Musiche di Filippo Trecca. Coreografie di Rita Cioffi. Interpreti: Rosa Di Lucia, Miranda Martino, Lina Bernardi, Corallina Viviani, Elena Callegari, Barbara Chiaretti, e i ballerini Rita Cioffi, Marco Carniti, Stefano Molinari. Roma, Teatro Trianon.

Da dove cominciare: dal divino Marchese, da Yukio Mishima, dalla rappresentazione che qui se n'è ora data? Quanto al primo, dopo il *Marat/Sade* di Peter Weiss (1964), *Le centoventi giornate di Sodoma* stupendamente allestite da Giuliano Vasilicò (1972), il grande e terribile *Salò* di Pasolini (1975), sembrerebbe difficile andare oltre, nella scoperta di un Sade «nostro contemporaneo» o (vedi Klossowski) «nostro prossimo». E oltre non era andato, di sicuro, lo scrittore giapponese, romanziere di robusta fama (*Confessioni di una maschera, La voce delle onde, Il padiglione d'oro, Neve di primavera, ecc.*), ma drammaturgo, a giudicare dal testo in causa, di dubbia rilevanza.

Madame de Sade fu pubblicato nel 1965, cinque anni avanti lo spettacolare suicidio di Mishima (era nato nel 1925), momento culminante d'una forsennata campagna, ideale e pratica, all'insegna delle arti marziali, del patriottismo e del militarismo. Dell'ansia di assoluto — volta via via, bisogna dirlo, nelle direzioni peggiori — che tormentava l'autore, si riscontrano evidenti tracce nel modo come egli, mescolando elementi di fatto e ipotesi fantastiche, tratta l'argomento di questa sua opera teatrale. La quale scandisce in tre tappe (1772, 1778, 1790) le lunghe prigioni e le non rare latitanze del Marchese, accusato di torbidi delitti. Solo che noi, Sade, non lo vediamo mai. A testimoniarci di lui, in contrasto fra loro, sono cinque o sei donne: la moglie Renée, la suocera, signora di Montreuil, la cognata (e amante) Anne, nonché due figure inventate, la Contessa di Saint-Fond e la Baronessa di Simiane, cui si aggiunge l'umbratile ricorrente profilo della cameriera Charlotte.

Lo stesso Mishima sottolinea come Renée rappresenti «la fedeltà coniugale», la madre di lei «la legge, la società, la morale», Saint-Fond «le passioni carnali», Simiane «la religiosità», Anne «spontaneità e imprevedibilità», Charlotte «l'anima popolare». Per fortuna, scambi e ricambi reciproci, di opinioni e di atteggiamenti, consentono di ridurre lo schematismo della struttura, comunque più dialogica che dialettica, d'una tale inchiesta a più voci sull'assente protagonista.

La crudeltà di Sade è il lucido sguardo di chi scruta e riflette la spietatezza della natura; o è un esercizio di purificazione, preparatorio all'espandersi di legittime tenerezze; o, ancora, una forma distorta di unione mistica con la generalità degli esseri viventi, un approccio paradossale alla Divinità. L'uomo, viene considerato sotto molti e vari aspetti, nessuno dei quali, peraltro, inedito. Un timbro maggiore di originalità cogliamo forse là dove Madame de Sade, già strenuamente devota, nonostante tutto, al marito, crede di comprendere come costui abbia fatto di lei il personaggio di un libro (*Justine*, per l'esattezza), rinchiudendola, lui carcerato, in una prigione di carta. Nella sua concretezza classista, la Signora di Montreuil stima invece ormai, essendo la Rivoluzione francese nel suo pieno, alla stregua di inezie le malefatte del genero. Nel finalissimo della vicenda, Renée rifiuta di ricevere Sade, invecchiato e immiserito, preferendo conservarne intatta l'immagine sacrale.

La regia di Mazzali segue, in parte, le indicazioni di Mishima, disponendo e muovendo le sei presenze femminili, sull'enorme palcoscenico del rinnovato Trianon, come pedine su una scacchiera o astri nel disegno d'un sistema planetario. Ciò riesce meglio nella terza fase dello spettacolo, quando si sarà ritratta sullo sfondo quella sembianza di villa diroccata, che per il tempo corrispondente ai primi due atti incombe sull'azione, pur sempre tutta verbosa, con la sua allusività un po' greve, fornendo alla Signora di Montreuil una sorta di regale baldacchino.

Geometria «raciniana» (il nome di Racine lo accenna Marguerite Yourcenar), però contraddetta dal lussureggiare e ridondare di un linguaggio che reca tutte le stimmate del decadentismo (in Italia, da D'Annunzio a Testori, ne sappiamo pur qualcosa) e per il quale è sempre arduo trovare il tono giusto. Qui, infatti, da altezze tragiche, si scende spesso a livelli medio-bassi di commedia borghese, e anche le più sperimentate fra le attrici — Rosa Di Lucia, che si è del resto guadagnata un applauso a scena aperta, Miranda Martino — rischiano di ruzzolare giù per la scala interpretativa. Quanto ai simbolici inserti balletttistici (il più vistoso sulla base, chissà perché, dello scorcio conclusivo dei *Quadri di una esposizione* di Mussorgski), ci sono parsi del tutto incongrui e devianti.

Aggeo Savioli

Rosa Di Lucia e Corallina Viviani

Programmi Tv

Rete 1

10.00 **SENZA USCITA** - Con Nando Gazzolo, Giancarlo Dettori, Paola Quattrini. Regia di Salvatore Nocita (1ª parte)
11.30 **AVVENTURE** - «Il fascino del rischio, il fascino del nuovo»
12.30 **CHECK-UP** - Programma di medicina, di Biagio Agnes
13.30 **TELEGIORNALE**
14.00 **FIORE DI CACTUS** - Film, di Gene Saks, con Ingrid Bergman, Walter Matthau, Goldie Hawn
15.45 **MOTOR SHOW '82** - Con Arnoux, Uncini, Lucchinelli, Lauda
17.00 **TG 1 - FLASH**
17.20 **CLACSON** - Rotocalco di auto e turismo
18.25 **SPECIALE PARLAMENTO** - di Gastone Favero
18.50 **HAPPY MAGIC** - Con Fonzie in «Happy days»
19.45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20.00 **TELEGIORNALE**
20.30 **FANTASTICO 3**
22.05 **TELEGIORNALE**
22.15 **CASI CLINICI** - «La mille e una notte in bianco», di Carlo Alberto Pinelli
23.15 **PROSSIMAMENTE** - Programmi per sette sere
23.30 **TG 1 NOTTE**

Rete 2

10.00 **BISI** - Un programma di Anna Benassi
12.00 **MERIDIANA** - «Spazio casa»
12.30 **TG 2 - FAVOREVOLE & CONTRARIO** - «Opinioni a confronto»
13.00 **TG 2 - ORE TREDICI**
13.30 **TG 2 - SCOOP** - Tra cultura, spettacolo e altra attualità
14.00 **SCUOLA APERTA**
14.25 **SABATO SPORT** - Sport Invernali: Coppa del Mondo di Sci; Genova: Motocross
16.15 **IL DADO MAGICO** - Rotocalco del sabato, di Filippo De Luigi
17.30 **TG 2 - FLASH**
17.40 **PROSSIMAMENTE** - Programmi per sette sere
18.00 **TG 2 - ATLANTE** - «I regni perduti»
18.30 **TG 2 - SPORTSERA**
18.40 **BLITZ** - Presenta: «Il sistemone», programma a quiz
19.45 **TG 2 - TELEGIORNALE**
20.30 **BIANCO ROSSO BLU** - Dal romanzo di Françoise Linares, con Bernard Giraudeau, Anne Canovas. Regia di Yannick Andrei (5ª puntata)
21.35 **GLI ULTIMI DIECI GIORNI DI HITLER** - Film, di Ennio De Concini, con Alec Guinnes, Simon Ward, Adolfo Celi (1° tempo)
22.25 **TG 2 - STASERA**
22.30 **GLI ULTIMI DIECI GIORNI DI HITLER** - (2° tempo)
23.25 **UN TEMPO DI UNA PARTITA DI CAMPIONATO A 1 DI PALLACANESTRO**
00.05 **TG2 - STANOTTE**

Rete 3

17.20 **LA LEGGE È LEGGE** - Film, di Christian-Jaque, con Totò, Fernandel, Nino Besozzi
18.45 **PROSSIMAMENTE** - Programmi per sette sere
19.00 **TG 3** - Intervallo con Gianni e Pinotto
19.35 **IL POLLICE** - Programmi visti e da vedere sulla Terza Rete
20.05 **TUTTINSCENA: CINETECA** - «I mestieri dello spettacolo», di Mimma Nocelli e Ugo Fabrizio Giordani (12ª puntata)
20.40 **BENEDETTO DA NORCIA** - Regia di Sergio Giordani, con Giovanni Visentin, Andrea Bosic, Remo Remotti
21.25 **VENEZIA - UNA MOSTRA PER IL CINEMA 1946-1969**
22.05 **TG 3** - Intervallo con Gianni e Pinotto
22.40 **CONCERTO IN FOLK** - «Gianni Dedola»

Canale 5

8.55 «I bassifondi di San Francisco», film di Nicholas Ray, con Humphrey Bogart; 10.35 Rubriche; 11 Il grande sport di Canale 5; 14.30 «Salvataggio dell'isola di Gillican», film di Lee Martinson, con Bob Denver; «Ridiamoci sopra», con Franchi e Ingrassia; 19.30 «Dallas», telefilm; 20.30 Incontro di pugilato - Campionato del mondo dei pesi massimi; «Il comandante», film di Paolo Heusch, con Totò, Andreina Pagnani; «Goal»; «Magnum P.I.», telefilm; «Sull'orlo dell'abisso», film di Donald Siegel, con Cornel Wilde.

Retequattro

8.30 «Ciao ciao»; 9.50 «Cirenda De Pedra», novela; 10.30 «Mille donne e un caporale», film di Bernard Glasser, con Martin West; 12.30 «Papà caro papà», telefilm; 14 «Cirenda De Pedra», novela; 14.45 «Il virginiano», telefilm; 16 «Firehouse», telefilm; 16.30 «Topolino show», programma di cartoni animati (1ª parte); 16.55 «Val col verde», con Enzo Tortora; 18.05 «Topolino show» (2ª parte); 18.30 «Alla conquista dell'Oregon», telefilm; 19.30 «Dynasty», telefilm; 20.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 21.30 «I gorgoni», film di Robert W. Christiansen, R. Rosenberg, R. Gimbel, con Cornel Wilde; 23.30 «Maurizio Costanzo show».

Italia 1

8.30 «Montecarlo show»; 10.30 «Nanny la governante», film di Seth Holt, con Bette Davis; 12 Grand prix; 14 «Chips», telefilm; 14.50 «Arrivano le spose», telefilm; 15.40 «Jerry Lewis Show»; 16.45 «Cyborg i nove supermagnifici», cartoni animati; «La casa nella prateria», telefilm; 19.30 «Buck Rogers», telefilm; 20.30 «Mister millardo», film di Jonathan Kaplan, con Terence Hill; 22.15 «Il furto è l'anima del commercio», film di Bruno Corbucci, con Enrico Montesano

Svizzera

15.35 Per i bambini; 16.35 «Il tocco della morte», telefilm; 19.05 Scacciapensieri; 20.15 Telegiornale; 20.40 «International Hotel», film di A. Asquith, con Elizabeth Taylor, Richard Burton; 22.50 Sabato sport.

Capodistria

16.55 Pallacanestro: Spalato; 18.30 Sci: Val d'Isère, Coppa del mondo; 19.30 TG - Punto d'incontro; 20.15 «Cosmos», documentario; 21.15 TG - Tuttoggi; 21.30 «L'ultimo atto», sceneggiato.

Francia

17.50 Cornet dell'avventura; 19.45 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.35 Champs-Elysées; 21.50 Telefilm.

Montecarlo

19.30 «Bello di sapone», teleromanzo; 20 «Il nido di Robino», telefilm; 20.30 «Paolone», film di Ingmar Bergman, con Max von Sydow, Liv Ullman; 22 A bocciosporta; 23 «Love American Style: Le ragazze e le svoglie».

Scegli il tuo film

GLI ULTIMI GIORNI DI HITLER (Rete 2, ore 21,35) È un Alec Guinness al meglio delle sue capacità trasformistiche quello che vedremo stasera nel film che il bravo sceneggiatore-regista Ennio De Concini (quello di *Storie d'amore e d'amicizia*) realizzò nel 1973 all'apice di quel «Hitler revival» al quale perfino il *Time* dedicò un succoso numero. Comunque non ci sono segni di indulgenza in questa cronacadegli ultimi giorni del Führer (un tema già ampiamente trattato al cinema da Ciaureli, da Pabst e da Ozerov) che parte da un impianto cinematrografico molto semplice. Da una parte, infatti, c'è la realtà in bianco e nero del mondo esterno, rievocata attraverso documenti cinematografici dell'epoca; dall'altra, c'è la ricostruzione, a cupi colori, della vita nel bunker di Hitler, girata sulla scorta delle memorie di Gerhard Boldt. Questo contrappunto caratterizza tutto il film in maniera spesso troppo didascalica, ma la prodigiosa personificazione di Alec Guinness raggiunge vertici di bravura. L'attore britannico, qui già anziano, trae dalla situazione tragica raffinati spunti da commedia nera da gustare tutti d'un fiato.

FIORE DI CACTUS (Rete 1, ore 14) È una replica (faceva parte del ciclo televisivo su Ingrid Bergman) ma vale sempre la pena di vederlo, se non altro perché vi compaiono, accanto all'attrice scomparsa da poco, gente come Walter Matthau, Goldie Hawn e il bravissimo Jack Weston. La storiella è presto detta: Julian Winston, scapolo quarantenne, per evitare il matrimonio fa credere alla sua «pretendente» Toni di essere già sposato e padre di tre figli. Alla fine, naturalmente tutto si aggiusta. Recitata in Italia, a teatro, da Alberto Lupo e da Valeria Valeri, la commedia di Barillet e Gredy sembra adibita al rilancio delle dive di vent'anni fa. Già avvenne per Lauren Bacall; e avviene anche per Ingrid Bergman, che qui gioca alla signora per bene che infrange le dighe del conformismo, si batte per il suo amore e balla lo shake.

MISTER MILIARDO (Italia 1, ore 20,30) Orfano del suo partner Bud Spencer, Terence Hill è protagonista di una commediola del 1977, girata in America, nel quale fa la parte di un tranquillo meccanico di paese sconvolto dall'idea di aver ereditato un miliardo di dollari da uno «zio d'America». Viaggio negli States, tra paura e curiosità.

Rete 1: che cos'è l'insonnia

Le mille e una notte in bianco, settimo appuntamento con i *Casi clinici*, la trasmissione della Rete 1 (ore 22,15) curata da Emilio Sanna, si occupa, ovviamente, dell'insonnia (anche se con un titolo... da favola). Le notti in bianco rappresentano un «malanno» molto diffuso: ma di cosa si tratta? Perché non si riesce a dormire? Non è facile rispondere, anche perché il sonno è oggetto di studio medico solo da pochi anni. Nel programma di Carlo Alberto Pinelli fa da guida nel mondo dell'insonnia Federico Fellini, che è un grande insonne.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 13, 19, 23; GR1 Flash 10, 12, 14, 15, 17, 21; 6.05 - 8.45 La combinazione musicale; 6.15-17.03 Autoradio flash; 6.46 Ieri al Parlamento; 7.15 Qui parla il Sud; 9.02 Week end; 10.55 Astarisco musicale; 11.10 Mina presenta: Incontri musicali del mio tipo; 11.44 - 12.03 Cinecittà; 12.25 «Garibaldi», con G. Moschin; 13.30 Rock village; 14.03 Zeroalenda; 16.25 Punto d'incontro; 17.03 Autoradio; 17.30 Ci siamo anche noi; 18 Obiettivo Europa; 18.30 Rapporto confidenziale; 19.15 Start; 19.30 Radiouno jazz '82; 20 Black out; 20.40 Ribalta aperta; 21.03 «Se» come salute; 21.30 Giallo sera; 22 Stasera a Firenze; 22.28 L'avventuroso amore del Sole e della Luna; 23.10 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.40, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05 Il risveglio; 8 Giocate con noi; DX2; 8.05 La salute del bambino; 8.45 - 17.02 Mille e una canzone; 9.32 Helzapoppin; 10 Speciale GR2 Motori; 11 Long playing hit; 12.10 - 14 Trasmissioni regionali; 12.48 «Effetto musica» con G. Morandi; 13.41 Sound track; 15 Cigno di Pesaro, Cignale di Lugo; 15.30 GR2 Parlamento europeo; 15.42 Hit parade oggi Jacques Brel; 16.37 Speciale GR2 Agricoltura; 17.32 «Scherzaglia» di C. Hampton; 18.45 Insieme musicale; 19.50 Protagonisti del jazz; 21 Concerto sinfonico diretto da Carlo Zecchi.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 6 Quotidiana Radiotre; 6.55 - 8.30 - 10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Il mondo dell'economia; 11.50 Press House; 12 Antologia oper.; 13 Pomeriggio musicale; 15.18 Controsport; 18.30 Dimensione giovani; 17 Spazio-re; 20 Pranzo alle otto; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 The London sinf.; 22 Libri novità; 23 Il jazz.